

# IL PATRIMONIO ARTISTICO DELLA CHIESA DI S. CESARIO A CESA

MARCO DI MAURO

La più antica testimonianza della chiesa di S. Cesario risale al 1097, quando il conte Roberto di Sant'Agata, figlio del defunto Rainulfo, donò alla diocesi di Aversa quattro chiese già sottoposte alla sua giurisdizione: S. Maria di Casapesenna, S. Lorenzo di Friano, S. Cesario di Cesa e S. Alpidiano di Forano<sup>1</sup>. La chiesa di S. Cesario è menzionata di nuovo nel 1324, negli atti relativi al pagamento delle decime<sup>2</sup>. Era un edificio di dimensioni modeste, utilizzato anche per le sepolture: dalla testimonianza dell'ottuagenario Nicola Marino<sup>3</sup> (1940) sappiamo che da un lato vi erano sepolti i bambini, da un altro gli adulti coniugati, da un altro ancora le donne nubili e nel lato restante gli uomini celibi.



**Filippo Bottà, prospetto di S. Maria della Neve a Ponticelli**

Dopo l'Unità d'Italia, in conseguenza della crescita demografica, il parroco Della Gala promosse la ricostruzione della chiesa con il concorso dei fedeli. Il nuovo tempio, ampio e monumentale, fu compiuto nel 1872 su progetto di Filippo Bottà, interessante figura di ingegnere e urbanista attivo a Napoli tra il settimo e l'ottavo decennio dell'Ottocento. Tra le sue più importanti realizzazioni, si ricorda il restauro della

---

<sup>1</sup> A. Gallo (a cura di), *Codice diplomatico normanno di Aversa*, Napoli 1927 (ristampa Aversa, 1990), doc. X, «ecclesiam Sancti Cesarii de Cesa» (a. 1097).

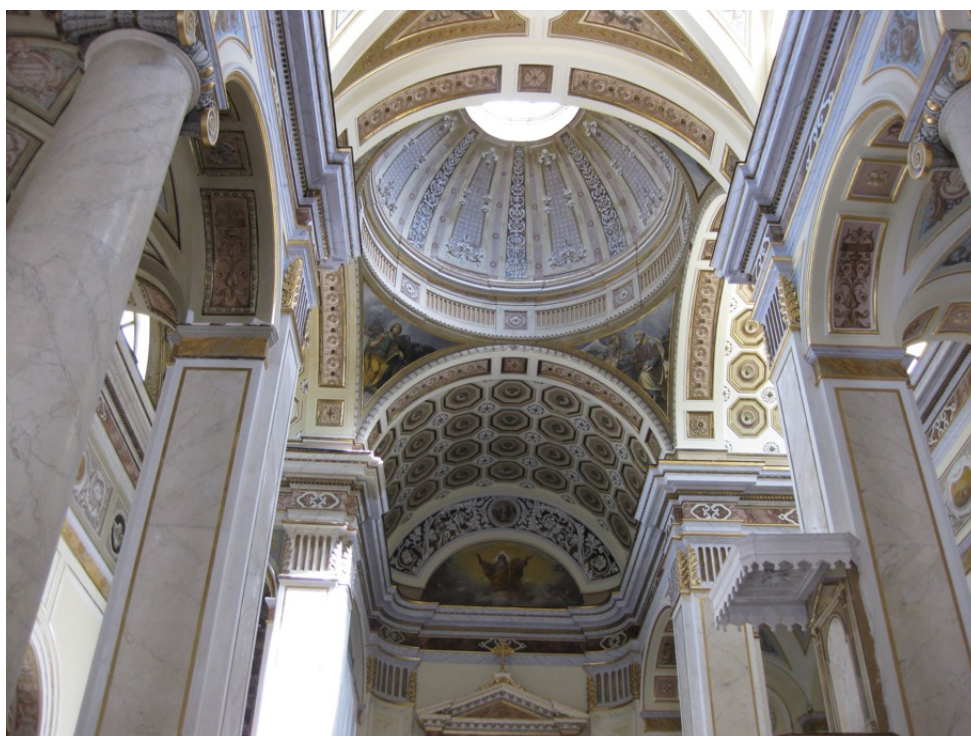
<sup>2</sup> M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli e P. Sella (a cura di), *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, Città del Vaticano 1942, RD n. 3732, «Presbiter Thomas de Iullano pro ecclesia S. Cesarii de villa Cese tar. sex» (a. 1324).

<sup>3</sup> La testimonianza è riportata in F. DE MICHELE, *Cesa. Storia, tradizioni e immagini*, Napoli 1987, p. 34.

parrocchiale di S. Maria della Neve a Ponticelli, la cui fronte neoclassica è molto simile a quella di S. Cesario. Sul piano urbanistico, invece, realizzò nel 1871 un progetto per il risanamento di Napoli attraverso l'apertura di tre nuove arterie, che sarebbero confluite in uno scenografico *rond-point* di stile 'secondo-impero'<sup>4</sup>.



**Filippo Bottà, prospetto di S. Cesario a Cesa**



**Cesa, S. Cesario, interno**

L'interno della chiesa, a tre navate divise da colonne ioniche, è stato affrescato durante il ventennio fascista da Raffaele Iodice, Luigi Tagliatela e Ferdinando Ciccarelli. In

---

<sup>4</sup> U. Cardarelli (a cura di), *Studi di urbanistica*, vol. I, Bari 1978, pp. 140-141.

particolare, le quattro figure di *Evangelisti* nei pennacchi della cupola sono firmate «R. Iodice 1943», mentre il *Compianto su Cristo morto*, nella cappella transetto sinistro, reca la firma di Ferdinando Ciccarelli.



**Cesa, S. Cesario, Ignoto sec. XVIII, Figure monocrome su fondale illusionistico**



**Sant'Antimo, basilica, Ignoto sec. XVIII, Figure monocrome su fondale illusionistico**

A spese di Francesco De Marinis fu eseguito il quadro sull'altare maggiore, raffigurante *S. Cesario implorante la protezione della Madonna sul popolo di Cesa*. Il quadro, perduto negli anni '50, era interessante per la rappresentazione della città con il campanile di S. Cesario e le due torrette di Palazzo De Marinis.



Cesa, S. Cesario. Ignoto sec. XIX, S. Michele calpesta il diavolo

Nell'abside è emerso un affresco settecentesco, con figure di angeli e putti in monocromo sullo sfondo di un'architettura illusionista<sup>5</sup>. Composizioni analoghe sono presenti nella basilica di Sant'Antimo, precisamente nel tamburo della cappella del Crocifisso. È probabile che vi abbiano lavorato le stesse maestranze di Cesa, che rielaborano modelli napoletani di età carolina.

Al XVIII secolo risalgono anche tre altari barocchi in marmi policromi, posti nelle cappelle del transetto, mentre il busto d'argento di *S. Cesario* (attualmente in deposito) reca il bollo con la firma dell'argentiere Luca Baccaro<sup>6</sup>, attivo tra la fine del '700 e i primi decenni dell' '800.

La chiesa custodisce, inoltre, un ricco patrimonio di statue lignee databili tra il XVIII ed il XX secolo. Tra le statue ottocentesche, un posto d'onore è occupato dal *S. Michele che calpesta il diavolo*, recante sulla pedana la seguente iscrizione: «A DIVOZIONE DEL FU LUIGI IOMMELLI A.D. 1876». L'autore, che non ho potuto identificare, dà il meglio di sé nella grottesca figura del diavolo che si contorce dal dolore.

Tra le statue lignee settecentesche, le più notevoli sono: il *S. Antonio da Padova* di Giacomo Colombo, firmato e datato 1715<sup>7</sup>; il *S. Giuseppe* a mezza figura, attribuito da

---

<sup>5</sup> Cfr. M. DI MAURO, *In viaggio. La Campania. Ricerche e attribuzioni alla scoperta delle opere e degli artisti*, Napoli 2009, p. 152.

<sup>6</sup> F. Pezzella, comunicazione orale.

<sup>7</sup> F. PEZZELLA, *Sculture lignee di Giacomo Colombo nell'agro aversano*, in «*Consuetudini aversane*», n. 27-28 (apr.-sett. 1994), pp. 23-31.

Teodoro Fittipaldi<sup>8</sup> a Michele Trillocco o a Giuseppe Sarno; ed il *Arcangelo Raffaele con Tobia*, attribuito dallo stesso Fittipaldi<sup>9</sup> all'ambito di Giuseppe Picano.



Cesa, S. Cesario. Ignoto sec. XIX, S. Michele calpesta il diavolo (part.)

Negli ultimi decenni, grazie ad analisi comparative e ricerche documentarie, è stato possibile definire meglio lo stile e la biografia di questi scultori. Giacomo Colombo<sup>10</sup> (1663-1731) giunse a Napoli quindicenne dalla nativa Este, forse al seguito di Pietro Barberiis, col quale collaborò nel 1688 alle acquasantiere marmoree della Croce di Lucca a Napoli. La sua prima formazione, secondo il De Dominici, avvenne nella bottega di Domenico Di Nardo, dal quale poi si allontanò per volgere i suoi interessi verso le nuove istanze rococò. Nel 1689 era già un artista affermato, infatti risulta iscritto alla corporazione dei pittori e all'annessa accademia del nudo. Secondo il De Dominici<sup>11</sup>, Francesco Solimena lo avrebbe «istradato nel disegno, e nelle mosse delle figure, laonde con sua direzione fece vari lavori, che essendo disegnati, e guidati da

<sup>8</sup> Comunicazione orale.

<sup>9</sup> Comunicazione orale.

<sup>10</sup> Cfr. G. BORRELLI, ad vocem *G. Colombo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1982; G. G. BORRELLI, *Giacomo Colombo*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra di Napoli, Museo di Capodimonte, ott. 1984-apr. 1985, Firenze 1984, pp. 167-171; L. GAETA, *Riconsiderando Giacomo Colombo*, in *Il Cilento ritrovato. La produzione artistica nell'antica diocesi di Capaccio*, catalogo della mostra di Padula, Certosa di San Lorenzo, lug.-ott. 1990, Napoli 1990, pp. 166-172; L. GAETA, *Pittori e scultori a Napoli tra '600 e '700*, in «Kronos», n. 10, 2006, pp. 139-156.

<sup>11</sup> B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli 1742-45, t. III, p. 391.

quell'eccellente Pittore, riuscivano ottimamente». Oggi la collaborazione con Solimena è accertata nei monumenti funebri dei principi di Piombino, eseguiti a partire dal 1701 nella chiesa di S. Diego all'Ospedaletto a Napoli. Ma il rapporto con Solimena emerge da molte sculture di Colombo, come osserva Letizia Gaeta<sup>12</sup>, che stabilisce un confronto tra l'angelo dell'*Annunciazione* di Colombo a Sant'Arsenio nel Cilento e quello di Solimena nella *Resurrezione* della Galleria del Belvedere di Vienna.

Il rapporto tra pittori e scultori nella Napoli barocca può essere ulteriormente indagato sulla base dei documenti resi noti, in questi anni, da Elio Catello<sup>13</sup> e Vincenzo Rizzo<sup>14</sup>. Non va trascurato, inoltre, che alcuni artisti operavano sia come pittori, sia come scultori: è il caso di Domenico Antonio Vaccaro, o del poco noto Eugenio Biancardi, ricordato dal Perrone<sup>15</sup> come pittore di statue presepiali, che firma anche una tela nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Melito di Napoli<sup>16</sup>.

Giacomo Colombo è autore di numerose statue lignee, nelle varie province del Regno di Napoli e persino in Spagna, ma il suo catalogo è oggetto di revisione a causa di errate attribuzioni formulate in passato. Una delle opere espunte, sulla base del restauro che ha messo in luce i caratteri peculiari di Paolo Di Zinno, è il gruppo della *Visitazione* di Capracotta in Molise<sup>17</sup>. Tra le opere di nuova attribuzione, invece, ricordiamo la *Madonna col Bambino* del convento di S. José, a Medina del Campo (Valladolid)<sup>18</sup>. Intanto sono emerse altre opere firmate, come quelle segnalate da Franco Pezzella nell'agro aversano<sup>19</sup>, oppure l'*Immacolata* acquisita dal Museo de Bellas Artes di Bilbao<sup>20</sup>.

Anche il catalogo di Michele Trillocco, attivo a Napoli tra il Sette e l'Ottocento, annoverato dal Napoli Signorelli<sup>21</sup> tra gli autori di accessori per il presepe, è da rivedere. La ricostruzione deve partire necessariamente dalle opere firmate, come il *Cristo alla Colonna* della chiesa dell'Assunta a Positano, datato 1798; ed un *Crocifisso*

---

<sup>12</sup> L. GAETA, *Pittori e scultori*, op. cit., pp. 145-146.

<sup>13</sup> E. CATELLO, *Lorenzo Vaccaro scultore argentiere*, in «Napoli Nobilissima», 1982, pp. 8-16; E. e C. CATELLO, *La Cappella del Tesoro di San Gennaro*, Napoli 1977, p. 88; E. CATELLO, *Francesco Solimena: disegni e invenzioni per argentieri*, in *Scritti e documenti di Storia dell'Arte*, Napoli 1994, pp. 233-239; idem, *Francesco Solimena e la scultura del suo tempo*, in «Ricerche sul '600 napoletano», 2000, pp. 7-15; A. CATELLO, *Un progetto di Solimena per una statua d'argento*, in *Angelo e Francesco Solimena: due culture a confronto*, atti del convegno, Napoli 1994, pp. 101-104.

<sup>14</sup> V. RIZZO, *Notizie su Gaspare Traversi ed altri artisti napoletani del '700*, in «Napoli Nobilissima», 1981, pp. 19-38; idem, *Uno sconosciuto paliotto di Lorenzo Vaccaro e altri fatti coevi napoletani*, in «Storia dell'Arte», n. 49, 1983, pp. 211-230.

<sup>15</sup> A. PERRONE, *Cenni storici sul presepe*, Napoli, tipografia fratelli Contessa 1896.

<sup>16</sup> M. DI MAURO, *In viaggio. La Campania. Ricerche e attribuzioni alla scoperta delle opere e degli artisti*, Napoli 2009, p. 70.

<sup>17</sup> D. CATALANO, *Scultura lignea in Molise tra Sei e Settecento: indagini sulle presenze napoletane (Colombo, Di Nardo, De Mari, D'Amore)*, in L. Gaeta (a cura di), *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, atti del convegno tenutosi a Lecce (9-11 giugno 2004), Galatina 2007, pp. 223-226.

<sup>18</sup> M. M. ESTRELLA, *La escultura napoletana en España: comitentes, artistas y dispersión*, in L. Gaeta (a cura di), *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, atti del convegno tenutosi a Lecce (9-11 giugno 2004), Galatina 2007, pp. 105-106.

<sup>19</sup> F. PEZZELLA, *Sculture lignee di Giacomo Colombo nell'agro aversano*, in «Consuetudini aversane», n. 27-28 (apr.-sett. 1994), pp. 23-31.

<sup>20</sup> M. M. ESTRELLA, op. cit., pp. 105-106.

<sup>21</sup> F. Strazzullo (a cura di), *Tradizioni sacre popolari e scultura del '700 a Napoli. Da un manoscritto di P. Napoli Signorelli*, Napoli 1968, p. 38; P. NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, presso V. Orsini, 1811, p. 273.

di ubicazione ignota, che in passato fu erroneamente assegnato al Bottigliero<sup>22</sup>. In queste opere lignee possiamo riscontrare un modellato nervoso ma tenero ed un intenso patetismo, che da un lato mostra il retaggio della tradizione classicista, e da un altro l'influenza determinante di Giuseppe Sanmartino. Nel *Cristo alla colonna*, inoltre, si rileva «lo splendido incarnato di un nitore alabastrino, nella linea dell'eredità di Francesco De Mura ed in consonanza evidente con la tavolozza cromatica neoclassica»<sup>23</sup>.



Cesa, S. Cesario. Giacomo Colombo, S. Antonio da Padova

Altra opera documentata di Michele Trillocco è il *Cristo risorto* del Museo Diocesano di San Severo<sup>24</sup>, commissionato da mons. Faraò alla fine del '700. Piena aderenza ai modi di Michele dichiara il fratello Gennaro, autore di una *Madonna del Carmine*, nella chiesa del Carmine a San Severo<sup>25</sup>; di un *S. Michele Arcangelo*, nell'omonima chiesa di

<sup>22</sup> Gennaro Borrelli, che non ebbe l'occasione di vedere il *Crocifisso* dal vivo, ne venne a conoscenza attraverso Antonio Lebro, che lo disse firmato da Matteo Bottigliero (cfr. G. BORRELLI, *Il presepe napoletano*, Roma 1970, p. 189). In seguito Teodoro Fittipaldi, osservando l'opera dal vivo, vi rilevò la firma inequivocabile di Michele Trillocco (cfr. T. FITTIPALDI, *Sculture di Matteo Bottigliero in Campania*, in «Campania Sacra», n. 4, Napoli 1973, p. 244, nota 3).

<sup>23</sup> T. FITTIPALDI, *Scultura napoletana del Settecento*, Napoli 1970, p. 201. Anche Letizia Gaeta insiste sul rapporto tra Michele Trillocco e Francesco De Mura, proponendo un confronto tra il *Cristo alla colonna* di Trillocco a Positano, e quello di Francesco De Mura transitato sul mercato antiquario a New York (L. GAETA, *Pittori e scultori a Napoli tra '600 e '700*, in «Kronos», n. 10, 2006, p. 154).

<sup>24</sup> M. Pasculli Ferrara, comunicazione orale.

<sup>25</sup> L'opera fu eseguita da Gennaro Trillocco nel 1794, in sostituzione di un quadro di analogo soggetto, come attestano le ricerche documentarie di R. Papa (*Pie pratiche in onore di Maria SS. del Carmine a Sansevero*, ivi, 1914 o 1915), riprese da A. Gambacorta (*Storia dell'arte in*

Pomarico (PT); e di un *S. Gregorio Magno*, nella chiesa della Trinità di Manduria (TA)<sup>26</sup>. Ad accomunare queste sculture è l'equilibrato svolgersi dei mantelli, la levigatezza delle superfici e degli incarnati di chiara ascendenza sanmartiniana. Alle opere certe di Michele Trillocco se ne aggiungono altre di dubbia attribuzione. Gennaro Borrelli<sup>27</sup> gli attribuiva, nella chiesa dell'Assunta a Positano, anche gli elementi scultorei dell'altare maggiore, il fastigio terminale con due grossi putti in marmo (1799), i due angeli capoaltare e il paliotto marmoreo (1783). Invece Gian Giotto Borrelli<sup>28</sup> gli attribuisce: una coppia di putti ai lati dell'altare maggiore di S. Giovanni a Vietri; un piccolo *Cristo portacroce* su colonna nella via principale di Raito ~~(SA)~~; l'altorilievo con *S. Anna e la Vergine bambina* nella chiesa di S. Anna a Nocera; le acquasantiere (trafugate) della chiesa dell'Annunziata a Venafro<sup>29</sup>; ed infine un *Nudo seduto* in terracotta policroma al Museo di S. Martino, lì classificato come opera di Giuseppe Sanmartino e reputato un *Pezzente* da presepe.

Al linguaggio pittorico di Francesco De Mura, tra dolcezza rococò e nitore neoclassico, sono ispirate anche le sculture di Giuseppe Sarno<sup>30</sup>, attivo dal 1770 ai primi dell'Ottocento. Le fonti ottocentesche, dal Filangieri<sup>31</sup> al Perrone<sup>32</sup>, lo menzionano come modellatore di animali in terracotta, ma eseguì diverse statue lignee per le chiese di Napoli: un *Ecce Homo* (1787) per l'arciconfraternita dei Ss. Francesco e Matteo; un *Crocifisso* (1790) per la chiesa di S. Maria degli Angeli; un altro *Crocifisso* (1792) per la chiesa di S. Onofrio dei Vecchi; un' *Immacolata* (1799) per l'omonima confraternita in S. Raffaele. Altre sue opere lignee sono disseminate nelle province campane: una *Madonna col Bambino* (1775) in S. Maria delle Fratte a Castel Baronia; un *S. Antonio da Padova* in S. Maria della Pace (già in S. Antonio) a Villamaina<sup>33</sup>; un' *Immacolata* (1786) in S. Francesco a Montesarchio; un busto di *S. Gioacchino* (1788) in S. Tammaro a Grumo Nevano<sup>34</sup>; un *S. Antonio abate* e una *S. Teresa* (1799) in S. Maria della Neve a Ponticelli; un busto di *S. Giuseppe* (1799) in S. Maria Maggiore a Sant'Arzenio nel Cilento; ed una *Pietà* (1803) nell'arciconfraternita del SS. Sacramento e Cinque Piaghe a Montella.

---

*Capitanata nel secolo XVIII. Opere firmate, bibliografia, referenze fotografiche e documenti*, in «La Zagaglia. Rassegna di scienze, lettere ed arti», a. XIII, n. 52 [dic. 1971], p. 330) e da M. Pasculli Ferrara (*Contributo per la scultura lignea in Capitanata e in area meridionale nei secoli XVII e XVIII. Fumo, Colombo, Marvocco, Di Zinno, Brudaglio, Buonfiglio, Trillocco, Sanmartino*, in G. BERTELLI - M. PASCULLI FERRARA, *Contributi per la storia dell'arte in Capitanata tra Medioevo ed Età Moderna. 1. La scultura*, a cura di M. S. Calò Mariani, Galatina 1989, p. 74).

<sup>26</sup> G. G. BORRELLI, *Sculture in legno di età barocca in Basilicata*, Napoli 2005, p. 31. In questa sede, il Borrelli attribuisce a Gennaro Trillocco anche il *S. Michele Arcangelo* della chiesa del Salvatore a Scanzano (NA).

<sup>27</sup> G. BORRELLI, *Il presepe napoletano*, Roma 1970, p. 95.

<sup>28</sup> G. G. Borrelli, comunicazione orale, in M. PASCULLI FERRARA, *Contributo per la scultura lignea in Capitanata*, op. cit., pp. 75-76, nota 81.

<sup>29</sup> Cfr. fig. 240 in L. MORTARI, *Molise. Appunti per una storia dell'arte*, Roma 1984.

<sup>30</sup> G. FILANGIERI, *Indice degli artefici delle arti maggiori e minori, la più parte ignoti o poco noti, si napoletani e siciliani, si delle altre regioni d'Italia o stranieri, che operano tra noi, con notizia delle loro opere e del tempo del loro esercizio, da studi e nuovi documenti*, vol. II, Napoli 1891, p. 426.

<sup>31</sup> A. PERRONE, *Cenni storici sul presepe*, op. cit., p. 18.

<sup>32</sup> G. BORRELLI, *Il Presepe napoletano*, Roma 1970, pag. 236-237.

<sup>33</sup> Cfr. M. di Mauro, *In viaggio. La Campania*, Napoli 2009.

<sup>34</sup> F. PEZZELLA, *Testimonianze d'arte nella basilica di San Tammaro a Grumo Nevano*, in «Rassegna Storica dei Comuni», n. 106-107 mag.-ago. 2001. L'autore attribuisce a Giuseppe Sarno, per analogie stilistiche, anche il busto di *S. Anna con la Vergine bambina*, custodito nella stessa chiesa.





**Cesa, S. Cesario. Michele Trillocco o Giuseppe Sarno (qui attr.), S. Giuseppe**

Anche sull'attività di Giuseppe Picano (Napoli 1732-post 1810), gli studi recenti hanno apportato nuovi e significativi elementi<sup>35</sup>. Nato da una famiglia di scultori in legno<sup>36</sup>, il giovane Picano ha rapporti di collaborazione con Giuseppe Sanmartino, che lo vuole con sé nel 1758 per eseguire gli stucchi della facciata dei Ss. Filippo e Giacomo<sup>37</sup>. Nello stesso anno, il Sanmartino lo guida nell'esecuzione degli angeli capoaltare in cartapesta argentata, per la chiesa della certosa di S. Martino<sup>38</sup>. Ancora sotto la regia del Sanmartino, Giuseppe Picano opera nella chiesa dell'Annunziata, dove realizza le statue allegoriche in stucco della *Pazienza* e della *Perseveranza*; e nella chiesa di S. Agostino alla Zecca, dove firma un notevole *S. Giuseppe col Bambino* (1771) e probabilmente collabora alla decorazione plastica dell'interno. Nella stessa chiesa, Fittipaldi gli attribuiva le statue lignee di *S. Nicola da Tolentino* e *S. Tommaso da Villanova*, che Ida Maietta, in un contributo recente<sup>39</sup>, sembra ascrivere al Sanmartino per il fluido

<sup>35</sup> Cfr. G. BORRELLI, *Il presepe napoletano*, Roma 1969; T. FITTIPALDI, *Scultura napoletana del Settecento*, Napoli 1980, pp. 195-198; G.G. BORRELLI in P. Leone de Castris (a cura di), *Il Museo Diocesano di Napoli. Percorsi di Fede e Arte*, Napoli 2008, p. 202. E. Catello, *Giuseppe Sanmartino. 1720-1793*, Napoli 2004; M.I. CATALANO e I. MAIETTA, in N. Spinosa (a cura di), *Ritorno al Barocco. Da Caravaggio a Vanvitelli*, Napoli 2009, vol. II, pp. 38-39.

<sup>36</sup> Giuseppe è figlio di Francesco Picano (Sant'Elia Fiumerapido 1698 - Napoli 1743). Alla stessa famiglia potrebbe appartenere Angelo Picani, autore, nel 1675, di un *S. Stefano* a mezza figura nella chiesa di S. Maria delle Grazie a Melito di Napoli. Cfr. M. DI MAURO, *In viaggio. La Campania. Ricerche e attribuzioni alla scoperta delle opere e degli artisti*, Napoli 2009, p. 72.

<sup>37</sup> V. Rizzo, *Sculture inedite di D. A. Vaccaro, Bottigliero, Pagano e Sanmartino*, parte II, in «Napoli Nobilissima», XVIII, 1979, p. 145.

<sup>38</sup> E. CATELLO, *Giuseppe Sanmartino (1720-1793)*, Napoli 2004, p. 182.

<sup>39</sup> I. Maietta in N. Spinosa (a cura di), *Ritorno al Barocco. Da Caravaggio a Vanvitelli*, catalogo della mostra, Napoli 2009, vol. II, pp. 38-39, sch. 2.11.

andamento dei panneggi a larghi piani, in contrasto con l'empito barocco che anima le vesti del *S. Giuseppe col Bambino*.



Cesa, S. Cesario. Ambito di Giuseppe Pica (qui attr.), Arcangelo Raffaele e Tobia

Le consonanze stilistiche col Sanmartino sono evidenti in tutta la produzione del Picano, che «perpetua le forme tardobarocche nella sostanziale noncuranza per l'ormai prevalente gusto neoclassico»<sup>40</sup>. Oltre che nelle chiese di Napoli, sue opere si trovano in Sicilia nella chiesa madre di Regalbuto e in quella di S. Margherita ad Agira. Circa la sua attività presepiale, menzionata dal Napoli Signorelli<sup>41</sup>, abbiamo diverse opere attribuite, come il *Suonatore di piffero* transitato alla casa d'aste Cambi di Genova (lotto 713/i del 29/09/2009)<sup>42</sup>.

---

<sup>40</sup> R. CASCIARO, *Seriazione e variazione: sculture di Nicola Fumo tra Napoli, la Puglia e la Spagna*, in L. Gaeta (a cura di), *La scultura meridionale in età moderna nei suoi rapporti con la circolazione mediterranea*, atti del convegno tenutosi a Lecce (9-11 giugno 2004), Galatina 2007, p. 322.

<sup>41</sup> P. NAPOLI SIGNORELLI, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, presso V. Orsini, 1811.

<sup>42</sup> L'attribuzione è di Teodoro Fittipaldi.